

## COMMISSIONE I

AFFARI COSTITUZIONALI, DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO  
E INTERNI

38.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 10 APRILE 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SILVANO LABRIOLA

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Proposta di proroga d'inchiesta parlamentare</b> (Discussione e rinvio):		Tortorella ed altri: Nuova disciplina della dirigenza pubblica (3214);	
Savino ed altri: Proroga delle funzioni della Commissione parlamentare d'in- chiesta sulla condizione giovanile, isti- tuita dalla Camera dei deputati nella seduta del 1° giugno 1988 (doc. XXII, n. 12-bis) .....	2	Caria: Norme concernenti il riordinamento della dirigenza statale e delle altre pub- bliche amministrazioni territoriali ed istituzionali (4586) .....	3
Labriola Silvano, <i>Presidente</i> .....	2, 3	Labriola Silvano, <i>Presidente</i> .....	3, 4, 7, 8
Barbieri Silvia .....	3	Ciaffi Adriano .....	7
Camber Giulio, <i>Relatore</i> .....	2	Gaspari Remo, <i>Ministro per la funzione pub- blica</i> .....	4
Pazzaglia Alfredo .....	3	Soddu Pietro .....	4
Soddu Pietro .....	2	Strumendo Lucio .....	5
<b>Disegno e proposte di legge</b> (Seguito della discussione e rinvio):			
Riordinamento della dirigenza statale e delle altre pubbliche amministrazioni territoriali ed istituzionali (3464);			

**La seduta comincia alle 11,5.**

MASSIMO PACETTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente. (È approvato).

**Discussione della proposta di proroga d'inchiesta parlamentare Savino ed altri: Proroga delle funzioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla condizione giovanile, istituita dalla Camera dei deputati nella seduta del 1° giugno 1988 (doc. XXII, n. 12-bis).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di proroga d'inchiesta parlamentare di iniziativa dei deputati Savino, Balbo, Bassi Montanari, Biondi, Bruni Giovanni, Bruno Antonio, Caveri, Di Prisco, Mazzuconi, Poli Bortone, Tamino, Vesce e Cavicchioli: « Proroga delle funzioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla condizione giovanile, istituita dalla Camera dei deputati nella seduta del 1° giugno 1988 ».

L'onorevole Camber ha facoltà di svolgere la relazione.

GIULIO CAMBER, *Relatore*. La Commissione parlamentare d'inchiesta sulla condizione giovanile, istituita nella seduta del 1° giugno 1988, aveva compiti sia di indagine, sia di proposta al Parlamento. Le sue finalità, infatti, sono quelle di accertare le cause generali e le specifiche motivazioni di disagio sociale e culturale relativamente alla condizione giovanile — ciò che ha effettuato privilegiando tredici grandi aree di indagine — e conseguente-

mente suggerire al Parlamento le iniziative legislative ordinarie e costituzionali che, in conseguenza delle indagini svolte, risultino idonee ad assicurare una più adeguata tutela dei diritti e degli interessi dei giovani, nonché suggerire alle amministrazioni pubbliche l'adozione dei provvedimenti di loro competenza.

La complessità dei compiti assegnati alla Commissione ha sollevato problemi di ordine pratico. Originariamente, il termine di scadenza delle funzioni della Commissione era stato previsto per il 28 aprile prossimo; tuttavia, i lavori sinora svolti hanno dimostrato che, sia per la complessità della materia — tredici aree d'indagine — sia per la mole di documentazione che si dovrà compulsare, quella data non appare realistica. Pertanto, con la presente proposta si chiede una proroga del termine di scadenza al 31 luglio 1991, proprio al fine di portare a compimento il lavoro sin qui intrapreso.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

PIETRO SODDU. Signor presidente, già quando discutemmo la proposta di istituzione della Commissione d'inchiesta sulla condizione giovanile espressi alcune riserve in ordine ad un'indagine che si prospettava piuttosto inutile ed alquanto esagerata, dal momento che essa comportava un'analisi generalizzata a tutto il paese. Tuttavia, ritengo che, una volta avviata, l'inchiesta debba necessariamente concludersi. So che i colleghi sono oberati dal lavoro che, così come è stato organizzato, probabilmente non avrà mai fine. Infatti, non è possibile visitare tutte le regioni d'Italia ed i vari ambiti di lavoro e credo

che tali indagini abbiano un senso soltanto alla condizione che si stabilisca una durata e un ambito ben definito. La nostra Commissione, per esempio, ha svolto alcune indagini senza dispendio di viaggi, di visite di propaganda; pertanto, ritengo che occorra organizzare il lavoro con moderazione ed equilibrio.

A mio avviso, signor presidente, possiamo consentire una proroga delle funzioni della Commissione d'inchiesta sulla condizione giovanile, ma ritengo che il termine massimo debba essere fissato entro l'anno. Non voglio fare previsioni catastrofiche, ma molti di noi temono che l'anno venturo ci sia altro da fare; pertanto, sarebbe opportuno — ripeto — che la proroga fosse limitata alla data del 31 dicembre 1990.

ALFREDO PAZZAGLIA. Siamo favorevoli ad una proroga proprio in considerazione della situazione di difficoltà in cui la Commissione si trova ad operare. I notevoli ritardi che hanno caratterizzato l'avvio dei lavori sono stati determinati da varie ragioni, non ultima la « difficoltà » di eleggere il presidente della Commissione. A questo punto, non vi è altro da fare che prorogare le funzioni per consentire il completamento dei lavori. Tuttavia, condivido ampiamente le osservazioni del collega Soddu e l'opportunità di stabilire il termine del 31 dicembre; mi riservo, anzi, di presentare un emendamento in tal senso, anche se ritengo che non sarà necessario poiché la Commissione e lo stesso relatore si troveranno favorevoli nel contenere i tempi della proroga.

SILVIA BARBIERI. Signor presidente, siamo perfettamente consapevoli del fatto che fu la nostra Commissione — in sede referente — a definire, aumentandoli, i compiti della Commissione parlamentare di inchiesta sulla condizione giovanile, per cui pur essendosi registrati ritardi nell'avvio dei suoi lavori, il programma che questa si è data l'ha impegnata in una serie di verifiche, accertamenti ed approfondimenti.

Sarei cauta nel giudicare il programma eccessivamente ambizioso, tenderei invece a considerare che fino ad oggi si è svolta una fase conoscitiva che ora necessita di un periodo di tempo più lungo per giungere ad una sintesi finale. Pertanto, siamo dell'opinione che la proposta avanzata dal relatore — peraltro contenuta nell'iniziativa di proroga — sia da recepire.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Poiché non è ancora pervenuto il parere della Commissione bilancio, propongo di rinviare ad altra seduta la replica del relatore, invitandolo a stabilire gli opportuni contatti con i gruppi per giungere ad una soluzione concordata riguardo al periodo di proroga, stante l'esistenza di opinioni diverse.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Seguito della discussione del disegno di legge: Riordinamento della dirigenza statale e delle altre pubbliche amministrazioni territoriali ed istituzionali (3464); e delle proposte di legge Tortorella ed altri: Nuova disciplina della dirigenza pubblica (3214); Caria: Norme concernenti il riordinamento della dirigenza statale e delle altre pubbliche amministrazioni territoriali ed istituzionali (4586).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione abbinata del disegno di legge: « Riordinamento della dirigenza statale e delle altre pubbliche amministrazioni territoriali ed istituzionali »; e delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Tortorella ed altri: « Nuova disciplina della dirigenza pubblica »; Caria: « Norme concernenti il riordinamento della dirigenza statale e delle altre pubbliche amministrazioni territoriali ed istituzionali ».

Ricordo che nella seduta del 5 aprile la nostra Commissione aveva iniziato la discussione dell'articolo 4 del nuovo testo del disegno di legge n. 3464, approvato in sede referente, ed era stata data lettura degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi ad esso riferiti.

PIETRO SODDU, *Relatore*. Sull'articolo 4 ritengo che la Commissione debba soffermarsi per svolgere una attenta valutazione, in quanto esso rappresenta uno dei punti di snodo del provvedimento. Debbo rilevare che alcuni emendamenti presentati propongono un'articolazione della dirigenza in tre livelli, altri in due livelli sdoppiati, prevedendo o la presenza del « vice » o l'attribuzione delle funzioni identificate nell'emendamento proposto dal gruppo comunista.

Mi sia consentito sottolineare, però, come l'ipotesi dei due livelli, rigidamente indicati, sia insufficiente a comprendere le complesse funzioni che si manifestano naturalmente nell'ambito delle stesse attribuzioni dirigenziali. A tale esigenza giusta e reale, che non scaturisce dalla necessità di disarticolare le carriere per consentire al personale di avanzare, ma dai compiti che questo è chiamato a svolgere, si forniscono risposte differenziate.

Si tratta di decidere quindi se sia più opportuna la reintroduzione dei tre livelli — peraltro già esistenti, ossia la figura del dirigente generale, di quello superiore e del dirigente — lasciando invariata la situazione, oppure se risulti più appropriata la articolazione, dentro i due livelli, della figura del « vice » o delle attribuzioni di cui alla proposta emendativa comunista.

Signor presidente, non possiedo l'esperienza idonea per valutare da un punto di vista pratico e funzionale la questione; tuttavia, basandomi sul lavoro svolto in sede referente prima ed in sede legislativa poi, propenderei per i due livelli, in quanto ciò consentirebbe pur sempre di riformare l'attuale situazione.

Affinché la Commissione, ivi compreso il relatore, possa giudicare con completezza di riferimenti e di analisi, ritengo opportuno acquisire il parere del ministro Gaspari, il quale per l'esperienza acquisita alla direzione del dicastero della funzione pubblica potrà fornire valide indicazioni.

PRESIDENTE. Anch'io ritengo opportuno ascoltare preventivamente l'onorevole Gaspari.

REMO GASPARI, *Ministro per la funzione pubblica*. Nel ringraziare lei, signor presidente, ed il relatore per aver sollecitato il parere del Governo, posso affermare che sarebbe possibile sancire legislativamente l'articolazione dei due livelli, se fossimo in condizione di stabilire un numero massimo di 3.500 dirigenti. Qualunque altra ipotesi importerebbe la distribuzione su due livelli degli attuali tre, con un aggravio della spesa complessiva dello Stato e senza trarne alcun reale vantaggio.

Non credo, poi, che gli enti locali, le regioni ed il comparto del parastato riescano a ritagliare spazi di dirigenza classificabili su due livelli, in quanto non vi sono le condizioni per tale operazione, per cui dovremmo limitare la normativa all'ambito statale.

Tuttavia, come ho ribadito anche in precedenti occasioni, sono favorevole al riesame delle posizioni dirigenziali al fine di arrivare, a seguito di un'accurata valutazione, ad una loro riduzione, ristabilendo *grosso modo* la consistenza posta alla base del decreto del Presidente della Repubblica n. 748 del 1972 ed eliminando gli effetti delle varie leggi succedutesi nel tempo.

Vi è però da considerare un altro aspetto non irrilevante, cioè quello relativo al trattamento del primo dirigente a cui viene agganciata una serie di categorie. Mi riferisco ai ruoli ad esaurimento ed agli appartenenti alle forze di polizia previsti con provvedimenti *in itinere*. È

evidente che nessuno rinuncerebbe al collegamento, il che implicherebbe un aumento degli oneri riflessi senza alcuna giustificazione. Ora, inquadrare un commissario nel livello di primo dirigente è già di per sé molto opinabile, ma farlo transitare addirittura al secondo livello della dirigenza sarebbe un autentico assurdo. Non si può nemmeno dimenticare che, prevedendo due soli livelli, vi sarebbero certamente categorie che avanzerebbero la pretesa di prevederne almeno un terzo.

Da queste considerazioni deriva che, accettando l'ipotesi dei due livelli, sorgerebbe una serie di problemi applicativi, in relazione ai quali si scatenerebbero conflitti, veramente gravi, che è inutile pensare di poter sedare: non ci si riuscirebbe, perché vi sono sostenitori agguerriti per ognuna di queste tesi.

A mio giudizio, siccome l'articolazione su tre qualifiche è uno degli aspetti della riforma del 1972 che hanno funzionato abbastanza bene, evitando procedure complesse e difficili, credo sia possibile conseguire l'obiettivo di ridurre il numero dei posti dirigenziali attraverso la revisione di tutte le posizioni dirigenziali e delle normative che hanno previsto l'agganciamento del trattamento retributivo di altre categorie a quello dei dirigenti. Certamente tale obiettivo non è perseguibile attraverso una drastica riduzione a due livelli, il che comporterebbe il mantenimento dell'attuale organico e lo spostamento dei primi dirigenti al secondo livello, poiché qualsiasi riforma di questo genere si è conclusa in tal modo. Tanto per non andare lontano, questa è un'esperienza che stiamo vivendo nell'ambito della sanità: si è teorizzato il livello, ma in realtà gli aiuti diventano primari e gli assistenti diventano aiuti. Forse cambieranno le funzioni: me lo auguro, ma temo che cambino soltanto i trattamenti economici e che si verifichi un incremento dei costi del servizio e, naturalmente, delle spese a carico dello Stato. La teo-

ria è una cosa, la filosofia è un'altra, la pratica è diversa dalle prime due.

La sperimentazione delle tre qualifiche dirigenziali è stata positiva, quindi il Governo è favorevole al mantenimento di tali qualifiche e disponibile ad esaminare la distribuzione della dirigenza. Occorre effettuare un riesame per ridurre l'organico della dirigenza alle funzioni che siano veramente tali e premiare le posizioni di maggiore responsabilità attraverso l'indennità di funzione, che dev'essere applicata con criteri rigorosi alla grande dirigenza.

Sono disponibile in questa sede ad adottare tutte le norme che non siano suscettibili di un'applicazione distorta oppure talmente ampia, da far venir meno gli obiettivi che attraverso la riforma della dirigenza si vogliono conseguire.

LUCIO STRUMENDO. Mi pare si debba convenire con il ministro innanzitutto sulla valutazione in ordine al decreto n. 748 del 1972 e sugli effetti che questo ha determinato nel corso del lungo periodo di applicazione. I legislatori allora avevano previsto l'articolazione della dirigenza su tre livelli; per la verità, si è poi di fatto costituita una dirigenza su cinque livelli, dovendo considerare alla stregua di un livello parametrato a quello di primo dirigente i ruoli ad esaurimento e dovendosi aggiungere coloro i quali ricoprivano funzioni dirigenziali uniche. Nel corso della lunga applicazione del decreto n. 748 del 1972 non tutto ha funzionato alla perfezione, tanto è vero che il Governo con proprio disegno di legge e le opposizioni con una propria proposta di legge hanno ritenuto di mettere all'ordine del giorno del Parlamento il riordino della dirigenza.

Ritengo che dobbiamo partire dalla considerazione che occorra lasciare inalterato lo spirito e la sostanza del più volte citato decreto n. 748 del 1972, ma che sia necessario anche intervenire per fornire alla pubblica amministrazione una

dirigenza all'altezza dei tempi e dei compiti e quindi innovare profondamente.

Credo che occorra far riferimento al lavoro che si è svolto in sede referente. A tal proposito convengo con uno dei punti indicati dal relatore, nel senso che tutti insieme abbiamo ritenuto di introdurre un elemento di innovazione, quale quello del numero delle qualifiche, in relazione alla duplice esigenza sia di sfofrire e di semplificare l'organizzazione della dirigenza dello Stato e delle pubbliche amministrazioni, sia di introdurre un criterio di pluralismo e di articolazione all'interno di tali qualifiche.

L'emendamento, che insieme ad altri colleghi mi sono permesso di presentare all'articolo 4, intende in sostanza rappresentare un miglioramento, ma sulla linea di quell'impostazione, con due qualifiche dirigenziali, quindi semplificando rispetto alla situazione attuale e prevedendo che all'interno di ciascuna delle due qualifiche si determini un'articolazione per livelli.

Tutto l'articolo 4, nella formulazione che abbiamo già definito in sede referente e che riprendiamo in questa sede, tende ad attribuire al Governo la potestà di definire le piante organiche della dirigenza, di individuare le funzioni dirigenziali e di prevedere in relazione a queste due qualifiche le articolazioni dei livelli nell'ambito di esse. A me pare che nulla si toglie con questa impostazione al riconoscimento che la pubblica amministrazione è un'organizzazione complessa e in quanto tale ha bisogno di livelli di responsabilità differenziati e distinti. Sono dell'avviso che questi obiettivi possano essere raggiunti con l'impostazione delle due qualifiche e l'individuazione di più livelli di funzioni dirigenziali all'interno di ciascuna di esse. A me pare, signor presidente, che sia sbagliato e fuorviante il criterio di perpetuare i processi imitativi e di omologazione che per anni hanno prevalso. Di fatto, vi è la tendenza ad ottenere trattamenti economici paritari. Ciò è avvenuto per la scelta — o

meglio, per la difficoltà a compiere scelte opposte — del Governo in materia di dirigenza statale, che ha portato a soluzioni di adeguamenti provvisori del trattamento economico e a singoli provvedimenti di sanatoria per le diverse categorie di personale (ne è testimonianza l'Atto Camera n. 3000 che per fortuna abbiamo modificato e che è ancora all'esame del Senato).

Quanto all'omologazione del trattamento riservato ai dirigenti dello Stato, delle regioni o delle USL, occorre dire che le vicende contrattuali si svolgono tra le rappresentanze sindacali ed il Governo e rispetto ad esse il Parlamento e la nostra Commissione non sono chiamati ad assumere alcuna responsabilità.

Per altri versi, mi pare che quanto si è realizzato per la dirigenza di alcune aree, come gli enti locali, configuri anche in quel caso l'individuazione di due soli livelli dirigenziali; pertanto, si tratterebbe di un'impostazione omogenea con la scelta che la Commissione ha già compiuto in sede referente e che sarei dell'avviso di riproporre all'attenzione della Commissione in sede legislativa, sia pure con le modifiche necessarie a risolvere le questioni prospettate dal ministro. Quindi, signor presidente, è da condividere, a mio parere, l'opinione espressa — sia pure prudentemente — dal relatore, mantenendo salvo il testo originario che configura appunto due qualifiche. Del resto, abbiamo altri mezzi — peraltro con un nostro emendamento lo abbiamo anche indicato — per far fronte al problema, pur vero, di pervenire ad una dirigenza attestata su 3.500-4.000 unità anziché sulle 20-30 mila unità. Innanzitutto, occorre un lavoro rigoroso, serio, di accertamento delle funzioni dirigenziali rispetto alle quali costruire la pianta organica della dirigenza.

In secondo luogo, dobbiamo avere il coraggio di prevedere modi di sfofimento, di esodo volontario o prepensionamento del personale eccedente, nel caso in cui il divario numerico tra gli attuali dirigenti in carica nella pubblica ammini-

strazione e l'assetto a regime che andiamo a prevedere non dovesse essere superabile in tempi brevi e sulla base di procedure fisiologiche.

Sono queste le ragioni per le quali riteniamo di dover mantenere l'emendamento presentato all'articolo 4. In ogni caso, siamo convinti dell'adeguata impostazione che in sede referente è stata data a questo articolo.

**PRESIDENTE.** Vorrei ricordare ai colleghi una questione di carattere sostanziale, non formale, che attiene alla lealtà dei rapporti con l'Assemblea. Con un atto di fiducia sono stati assegnati alla nostra Commissione in sede legislativa i progetti di legge in discussione che, per la loro rilevanza, avrebbero meritato una valutazione da parte dell'Assemblea. Infatti — non ho bisogno di sottolinearlo — la dirigenza rappresenta un argomento di tipo quasi costituzionale. La Commissione non è formalmente vincolata ad approvare il testo elaborato in sede referente senza apportarvi modifiche (del resto ciò è già avvenuto); tuttavia, vi sono alcuni aspetti qualificanti del provvedimento, rispetto ai quali non so se la Commissione possa tranquillamente introdurre modifiche sostanziali al testo in relazione al quale l'Assemblea, sulla base dell'orientamento dei singoli gruppi, ha deciso l'assegnazione in sede legislativa.

**ADRIANO CIAFFI.** Ritengo importante raggiungere un'intesa ampia su un argomento così delicato. Il problema esiste, le difficoltà sollevate dal ministro devono trovare una risposta ed essa non può consistere nella rigida articolazione della dirigenza su tre livelli anziché su due, poiché mi pare che, mutando la forma, la sostanza rimanga la stessa. Mi domando allora se lo stesso obiettivo non sia raggiungibile mantenendo ferma — come mi pare abbia prospettato il collega Strumendo — la regola generale dei due livelli sia per le amministrazioni di cui all'articolo 14, sia per le articolazioni territoriali che assumono peculiarità per le quali a

volte i tre livelli sono addirittura dannosi ed altre volte, invece, si rendono necessari (mi riferisco ad alcune situazioni particolari come quelle dei piccoli comuni).

Se il ministro concordasse nel mantenere la regola generale, potremmo trovare la soluzione presentando alcune proposte di modifica. In ogni caso, è certo che non possiamo eludere il problema del personale direttivo, nel senso di distinguerlo nettamente dalla dirigenza e di definirne il ruolo di supporto nei confronti di quest'ultima. Si tratta, comunque, di un problema legato a quello dei livelli.

In secondo luogo, è ovvio che occorrerà riaccordare l'articolo 3, che abbiamo già approvato, con quanto verrà deliberato in merito all'articolazione dei livelli dirigenziali. Infatti, a seguito dell'approvazione del nuovo testo dell'articolo 1, in cui risulta soppresso il comma 2, anche il comma 4 dell'articolo 4 si dovrebbe considerare venuto meno, poiché non esiste più il comma al quale esso si riferisce.

Nell'ambito del provvedimento in esame è possibile dettare i principi per la dirigenza delle regioni e degli altri enti locali (dato che la commissione centrale non li stabilisce), la cui concreta applicazione è demandata all'autonomia degli enti stessi, che vi provvederanno secondo le norme dei rispettivi ordinamenti.

**PRESIDENTE.** Poiché l'articolo 4 costituisce un punto nodale del provvedimento in esame, ritengo che la nostra Commissione non possa procedere in modo affrettato e soprattutto « a pezzi e a bocconi », se mi è consentito l'uso di questa espressione.

Dato che non potremo proseguire i nostri lavori per l'imminente svolgersi di votazioni in Aula, credo che tra il momento della sospensione e quello della ripresa della seduta (il che potrà avvenire nel corso della giornata odierna), il relatore possa stabilire gli opportuni contatti con i gruppi politici ed il rappresentante del Governo al fine di giungere alla formalizzazione di un testo dell'articolo 4

che raccolga le diverse opinioni manifestate. Ciò si rende tanto più necessario in quanto ciascun gruppo, presentando emendamenti, ha lasciato intendere di non voler mantenere l'attuale formulazione dell'articolo 4, licenziata dalla sede referente.

In conclusione, invito il relatore a svolgere gli opportuni accertamenti ed approfondimenti per arrivare ad una intesa su una nuova formulazione dell'articolo 4, sulla base della quale si potranno riprendere i lavori in sede legislativa.

Sospendo quindi la seduta.

**La seduta, sospesa alle 11,45, è ripresa alle 18,50.**

PRESIDENTE. Faccio presente che, stante l'assenza del Governo, i lavori della Commissione in sede legislativa potranno proseguire, per la definizione dell'articolo 4 del testo in materia di riforma della dirigenza, questa sera, nel corso della sospensione dei lavori dell'Assemblea, se questa vi sarà, ovvero

nella giornata di domani, mezz'ora prima dell'inizio della seduta dell'Assemblea.

**La seduta, sospesa alle 18,55 è ripresa alle 20.**

PRESIDENTE. Rinvio alla seduta di domani, mercoledì 11 aprile 1990, alle ore 9,30, il seguito della discussione dei progetti di legge in titolo.

**La seduta termina alle 20,05.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI  
ED ORGANI COLLEGIALI*

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI*

DOTT. PAOLO DE STEFANO

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia delle Commissioni  
ed Organi Collegiali l'11 maggio 1990.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO